

Acqua privata

Caroline Winter, Bloomberg Businessweek, Stati Uniti*

Nell'area rurale della contea di Mecosta, in Michigan, c'è uno stabilimento senza finestre grande più o meno come Buckingham palace. È una delle circa cento fabbriche di acqua in bottiglia della Nestlé sparse in 34 paesi. Gli operai che ci lavorano indossano retine per i capelli, caschetti, occhiali protettivi e tappi per le orecchie. Dieci linee di produzione si snodano lungo l'impianto, incanalando l'acqua minerale locale in una serie di contenitori con una capienza che va dalle otto onces (circa un quarto di litro) ai 2,5 galloni (nove litri e mezzo); le linee funzionano 24 ore al giorno, sette giorni su sette, e producono dalle cinquecento alle 1.200 bottiglie al minuto. Circa il 60 per cento dell'acqua imbottigliata nello stabilimento arriva dalle sorgenti della contea attraverso una condotta lunga quasi venti chilometri. Il resto arriva in camion dalla contea di Osceola, circa 65 chilometri a nord. "Ogni giorno ci passano davanti 3,5 milioni di bottiglie", dice Dave Sommer, 41 anni, responsabile dell'impianto, gridando sopra il frastuono. Grandi silos che contengono 125 tonnellate di pellet di resina forniscono il materiale grezzo per le bottiglie, modellate a temperature che raggiungono i 205 gradi Celsius e poi riempite, tappate, ispezionate, etichettate e stampate al laser con l'indicazione del luogo, il giorno, l'ora e il minuto in cui sono state prodotte. Questo processo richiede meno di 25 secondi. Le bottiglie vengono poi raggruppate sulle palette di carico, avvolte nel cellofan e caricate su 25 muletti che le portano in magazzino o le sistemano sulle rampe di carico. Ogni giorno arrivano all'impianto 175 camion per distribuire l'acqua ai rivenditori in tutto il midwest degli Stati Uniti. "Vogliamo che più persone bevano e si tengano idratate", dice Sommer. "Meglio se bevono la nostra acqua, ma l'importante è che bevano". La Nestlé ha cominciato a imbottigliare acqua nel 1843, quando Henri Nestlé rilevò un'azienda sul canale della Monneresse, in Svizzera. "Con la curiosità dello scienziato analizzò e sperimentò l'arricchimento dell'acqua usando vari minerali, sempre con un solo obiettivo: offrire una bevanda sana, accessibile e buona", si legge sul sito della Nestlé. Oggi ci sono migliaia di aziende che producono acqua in bottiglia nel mondo, ma la Nestlé, secondo la società di consulenza Euromonitor international, è la prima per volume di vendite, seguita da Coca-Cola, Danone e PepsiCo. La Nestlé Waters, consociata con sede a Parigi, controlla circa cinquanta marchi, tra cui Perrier, San Pellegrino e Poland

Spring. Nel 2016 le vendite di acqua in bottiglia negli Stati Uniti hanno raggiunto i sedici miliardi di dollari, quasi il 10 per cento in più rispetto al 2015. Per la prima volta hanno superato i ricavi delle bibite gassate, segno che i consumatori continuano a orientarsi verso prodotti più sani e convenienti e non si idano della purezza dell'acqua del rubinetto, soprattutto dopo lo scandalo dell'acqua contaminata a Flint, una città del Michigan a due ore di auto da Mecosta. La Nestlé ha realizzato un fatturato mondiale di 7,7 miliardi di dollari, e più di 343 milioni provenivano dal Michigan, dove l'azienda imbottiglia la Ice Mountain Natural Spring Water e la Pure Life, la sua linea di acqua minerale depurata. L'impianto del Michigan è solo una piccola parte della Nestlé, la più grande azienda del mondo nella produzione di cibi e bevande. Ma fornisce un esempio perfetto di come la multinazionale sia riuscita a dominare un settore molto contestato come quello dell'acqua in bottiglia, una sorgente dopo l'altra, spesso spostandosi in regioni economicamente depresse e promettendo posti di lavoro e infrastrutture in cambio di agevolazioni fiscali e dell'accesso a una risorsa che ancora oggi scarseggia per milioni di persone. Quando la potenza industriale della Nestlé incontra resistenze dal basso, l'azienda si aida ai suoi avvocati; quando invece è la benvenuta, approita senza remore dell'ospitalità, a volte con il consenso di amministrazioni statali e locali con troppe difficoltà economiche o troppo incompetenti per opporsi. L'azienda deve sostenere normali costi d'impresa come il trasporto, le infrastrutture e i salari, ma paga pochissimo per il prodotto che imbottiglia: di solito un'aliquota municipale oppure una tariffa nominale per l'acqua che preleva. In Michigan la tariffa è di duecento dollari all'anno.

Le paure dei pachistani

Gli antichi romani furono tra i primi a vedere nell'acqua qualcosa di più di un bisogno fondamentale. Le loro acque erano classificate in base al gusto; quella portata dall'acquedotto dell'acqua Marcia veniva da una sorgente a circa sessanta chilometri da Roma ed era considerata tra le più pregiate. Nell'ottocento nacquero i primi marchi di acqua per il mercato di massa, come San Pellegrino e Vittel (oggi della Nestlé), ed Evian (che oggi fa capo alla Danone). Le vendite erano dettate dal gusto, oltre che dall'antica idea secondo cui il contenuto minerale dell'acqua ha proprietà terapeutiche. Ma negli Stati Uniti d'inizio novecento il consumo di acqua minerale era ancora bassissimo, anche perché la Food and drug administration, l'agenzia che valuta la sicurezza dei farmaci e dei prodotti alimentari, permetteva ai produttori di reclamizzare i benefici medici

dell'acqua solo se dietro c'erano dei test molto costosi. Oggi molti statunitensi bevono acqua in bottiglia per quello che sperano di non trovarci. La diidenza sull'acqua che esce dai rubinetti non è completamente infondata: secondo l'organizzazione non governativa Natural resources defense council, 77 milioni di statunitensi sono serviti da sistemi idrici che non rispettano i requisiti di controllo o le norme sulla contaminazione dell'acqua potabile. Nelle regioni agricole i pesticidi, i fertilizzanti e i nitrati provenienti dallo sterco animale iltrano nel terreno, i limiti sull'uso di sostanze chimiche nocive spesso non vengono rispettati, e quasi tutti i sistemi di trattamento delle acque relue non sono progettati per eliminare ormoni, antidepressivi e altri farmaci. In più oggi, sotto l'amministrazione di Donald Trump, l'agenzia per la protezione ambientale (Epa) sta cercando di smantellare i regolamenti esistenti. Detto questo, l'acqua in bottiglia non è necessariamente più pura di quella del rubinetto. Negli Stati Uniti le amministrazioni municipali con almeno 2,5 milioni di abitanti sono obbligate a controllare le loro riserve idriche decine di volte al giorno; quelle con meno di 50mila abitanti veriicano la presenza di determinati agenti contaminanti sessanta volte al mese. Le aziende che vendono acqua in bottiglia non sono obbligate a monitorare le loro riserve né a segnalare eventuali contaminazioni, anche se la Nestlé sostiene di controllare la sua acqua ogni ora. Poi c'è il problema della scarsità. Nel 2025, secondo le previsioni delle Nazioni Unite, 1,8 miliardi di persone vivranno in luoghi con gravi carenze idriche, e due terzi della popolazione mondiale potrebbero avere diicoltà ad accedere all'acqua. anche le riserve statunitensi rischiano di essere compromesse. Secondo uno studio della Michigan state university, tra cinque anni più di un terzo degli statunitensi potrebbe non essere in grado di pagare la bolletta dell'acqua perché il deterioramento delle infrastrutture (realizzate ai tempi della seconda guerra mondiale) avrà fatto triplicare i costi. In alcune parti del mondo il declino delle infrastrutture ha già portato a una quasi totale dipendenza dall'acqua in bottiglia. Nel 1998 la Nestlé cominciò a vendere la Pure Life a Lahore, in Pakistan, per "ofrire una soluzione idrica sicura e di qualità", sostiene l'azienda. Ma oggi gli abitanti del posto si chiedono se la multinazionale svizzera non abbia solo peggiorato il problema. "Vent'anni fa si poteva andare in giro per Lahore e avere gratis un bicchiere d'acqua del rubinetto", dice ahmad Rafay alam, avvocato specializzato in diritto ambientale. "Oggi bevono tutti acqua in bottiglia".

Questo cambiamento, sostiene alam, ha sollevato il governo dalla responsabilità di risanare le infrastrutture, compromettendo la qualità delle riserve idriche della città. "La

Nestlé ha usato una buona strategia di marketing per far credere alle persone che l'acqua del rubinetto fosse fuori moda e pericolosa. E oggi le sue bottiglie sono dappertutto. La gente dice 'dammi una bottiglia di Nestlé'. Sono decenni che l'azienda svizzera si sta preparando alla scarsità d'acqua. Nel 1994, in un'intervista al New York Times, l'amministratore delegato Helmut Maucher dichiarò: "Le sorgenti sono come il petrolio. Si può sempre costruire una fabbrica di cioccolato. Ma con le sorgenti è diverso, ce l'hai o non ce l'hai". Il suo successore, Peter Brabeck-Letmathe, è stato criticato per aver incoraggiato la mercificazione dell'acqua. In un documentario del 2005 diceva che "un punto di vista condiviso da varie ong – che io definirei estremo – è che l'acqua sia un diritto universale. Secondo un altro punto di vista, invece, l'acqua è un prodotto alimentare. E come ogni altro prodotto, deve avere un valore di mercato". Le sue parole hanno fatto scoppiare uno scandalo. Brabeck-Letmathe ha precisato che erano state estrapolate dal contesto e che l'acqua è un diritto universale. Rispetto al fabbisogno idrico dell'agricoltura e della produzione di energia, il business dell'acqua in bottiglia pesa pochissimo: in Michigan è responsabile dell'1 per cento dello sfruttamento idrico totale. Ma a molti dà comunque fastidio, perché l'acqua prelevata dalle sorgenti locali serve a creare un profitto privato invece che per dare cibo o luce alle persone. Negli Stati Uniti la Nestlé tende a stabilirsi in zone dove le norme sullo sfruttamento dell'acqua sono più permissive o dove può fare lobbying per ammorbidire le leggi. Nel Maine e in Texas è in vigore una normativa molto indulgente che risale all'ottocento e si chiama "absolute capture" (cattura assoluta), che autorizza i proprietari terrieri a estrarre tutta l'acqua dalle falde di cui hanno bisogno. Il Michigan, lo stato di New York e altri stati hanno norme più severe, che autorizzano l'"uso ragionevole": i proprietari terrieri possono estrarre acqua a condizione di non danneggiare eccessivamente altri pozzi o il sistema idrico. In Oregon, Pennsylvania e Wisconsin molte città hanno respinto gli assalti della Nestlé. Nel 2016 Walt Gobel, sindaco di Waitsburg, nello stato di Washington, si è dimesso quando si è scoperto che aveva avviato una trattativa segreta con l'azienda per la costruzione di un impianto da cinquanta milioni di dollari. "I rappresentanti della Nestlé avevano chiesto di tenere riservata la proposta ino alla valutazione di fattibilità", ha scritto Gobel nella sua lettera di dimissioni. Successivamente le autorità cittadine hanno votato per respingere la proposta della Nestlé. In altri posti la Nestlé ha quasi sempre avuto la meglio sui suoi oppositori. a Fryeburg, nel Maine, le ci sono voluti quattro anni per convincere la commissione urbanistica ad autorizzare la costruzione di

un impianto per produrre l'acqua Poland Spring. Nel 2016 ha comprato i diritti d'estrazione dell'acqua per i successivi vent'anni, con un'opzione di rinnovo per altri 25. a San Bernardino, in California, ogni anno la Nestlé paga 524 dollari al comune e preleva circa trenta milioni di galloni (113mila metri cubi) d'acqua, anche nei periodi di siccità. La Nestlé non è l'unica azienda che produce acqua in bottiglia in Michigan, ma è la più contestata. La PepsiCo e la CocaCola imbottigliano l'acqua delle riserve di Detroit per i loro marchi, rispettivamente aquaina e Dasani; pagano la tariffa comunale e poi rivendono il prodotto sul mercato. Nella contea di Mecosta, invece, la Nestlé preleva l'acqua direttamente dalla sorgente, secondo gli ambientalisti causando danni maggiori ai torrenti e ai fiumi e all'equilibrio dei terreni acquitrinosi. Le riserve comunali provengono da bacini più grandi, quindi, dicono gli attivisti, lo sfruttamento intensivo ha un impatto minore. Nelson Switzer, responsabile della sostenibilità della Nestlé, risponde: "L'acqua è una risorsa rinnovabile. Finché l'area è ben gestita, l'acqua continuerà a scorrere".

Campi da softball

La Nestlé ha acquistato la Ice Mountain dalla PepsiCo nel 2000 e ha spostato gli impianti di produzione dalla costa est alla contea di Mecosta, dove non ci sono montagne. Le autorità statali e locali hanno fiutato l'opportunità e hanno offerto all'azienda un'agevolazione fiscale una tantum di 13 milioni di dollari. Ma quando i cittadini hanno scoperto che la Nestlé stava prendendo la loro acqua hanno formato un comitato, i Michigan citizens for water conservation. Guidato da bibliotecari e insegnanti in pensione, il gruppo è arrivato a più di duemila iscritti in tutto lo stato. Ha assunto Jim Olson, avvocato esperto di diritto ambientale, e ha presentato una denuncia per fermare la Nestlé. La causa si è trascinata per otto anni ed è costata al comitato di cittadini più di un milione di dollari. Per pagare le spese l'associazione ha chiesto una quota d'iscrizione e ha avviato una raccolta fondi. "Mercatini dell'usato due volte l'anno, tornei di poker, rife, qualche sussidio dalle organizzazioni non profit", dice la presidente Peggy Case, un'insegnante in pensione che si è costruita delle cisterne per irrigare gli orti dei suoi 14 ettari di terreno. Nel 2003 un giudice si è pronunciato contro la Nestlé, sostenendo che i dati su tre anni di estrazione dell'acqua mostravano un impoverimento significativo dei torrenti e dei terreni acquitrinosi della zona. La Nestlé ha fatto ricorso, e il caso è andato avanti per altri sei anni prima che le parti raggiungessero un accordo. La Nestlé ha accettato di ridurre la quantità di acqua estratta al minuto, da 400 galloni (1,5 metri cubi)

a 218 (0,8 metri cubi), e di limitarle ulteriormente in primavera e in estate. Prima ancora dell'accordo, la Nestlé aveva già esteso le sue attività alla vicina contea di Osceola. Per avere accesso ai pozzi comunali della città di Evert e a un pozzo non comunale nelle vicinanze, l'azienda aveva promesso di inanziare nuovi campi da softball, più recinzioni e spogliatoi per la squadra del liceo. Il 45 per cento dei 1.500 abitanti di Evert vive sotto la soglia di povertà. Le autorità locali sono rimaste deluse quando la Nestlé ha deciso di costruire lo stabilimento della Ice Mountain a Mecosta (una scelta che è costata alla città 280 posti di lavoro), ma sono riconoscenti per i circa 250mila dollari che la Nestlé versa annualmente per lo sfruttamento dell'acqua. "Se se ne andassero i nostri servizi ne risentirebbero", dice il city manager Zackary Szakacs. Oltre a pagare i campi da softball, la Nestlé ha aiutato Evert a inanziare altre opere pubbliche, tra cui nuovi alloggiamenti per i pozzi comunali e parchi, e una iera che a luglio ospita un festival del dulcimer. Tradizionalmente la fiera organizzava anche i fuochi d'artiicio per il 4 luglio. all'evento partecipavano diecimila persone ogni anno. Nel 2015 la Nestlé ha scoperto nel bacino idrico una contaminazione da perclorato, proveniente dai fuochi d'artificio. La sostanza, probabilmente cancerogena, è vietata oltre certi livelli solo nel Massachusetts e in California, e per questo il comune di Evert non ha fatto nessun test. Ma visto che la Nestlé vende in tutto il paese, dice Szakacs, nessuna delle sue bottiglie può superare quei limiti. Da allora l'azienda ha smesso di estrarre dai pozzi contaminati e ha speso centinaia di migliaia di dollari per depurarli. Szakacs ha 58 anni, i capelli bianchi come la neve, il pizzetto e la voce aspra. ama la pesca e la birra Coors Light. È un poliziotto, e si è trasferito a Evert nel 2006 per dirigere il dipartimento di polizia. al suo uicio si arriva a piedi dalla stazione di pompaggio, dove ogni giorno decine di camion con una capienza di 12.500 galloni (47 metri cubi) prelevano l'acqua da portare allo stabilimento della Ice Mountain. Szakacs non è preoccupato per le sorgenti di Evert. "Guardi, abbiamo un sacco d'acqua, più di quanta possa immaginare", dice. "abbiamo iumi, torrenti, pesci". ad halloween del 2016 Garret Ellison, un giornalista esperto di ambiente che lavora per il Grand Rapids Press, ha scoperto che la Nestlé aveva presentato domanda per estrarre dal pozzo vicino a Evert più del doppio di acqua rispetto alla quantità attuale – 400 galloni (1,5 metri cubi) al minuto, la stessa quantità giudicata dannosa dal tribunale della contea di Mecosta. Mentre aspettava che la domanda venisse approvata, la Nestlé aveva investito 36 milioni di dollari per ampliare di 7.500 metri quadrati lo stabilimento della Ice Mountain e aveva fatto domanda per aumentare ancora di più i volumi di pompaggio. Il dipartimento per

la qualità dell'acqua del Michigan (Deq) aveva accettato la richiesta prima dei 120 giorni previsti per la presentazione di commenti e osservazioni da parte dei cittadini. Dopo la pubblicazione dell'articolo di Ellison, il Deq ha ricevuto migliaia di email di protesta. "È partita un'onda d'urto che ha investito tutte le comunità del Michigan", dice l'avvocato Olson. La Nestlé ora aspetta di sapere se avrà l'autorizzazione per aumentare il pompaggio dal pozzo vicino a Ewart. alla fine di luglio il Deq ha chiesto all'azienda di presentare dati per dimostrare che l'aumento del pompaggio non danneggerebbe l'ambiente.

Il destino Flint

Sei mesi dopo la pubblicazione dell'articolo di Ellison, in una fredda sera di aprile, più di cinquecento persone sono radunate nell'auditorium della Ferris state university, vicino allo stabilimento della Ice Mountain. Sono arrivate da tutto il Michigan per partecipare all'incontro pubblico del Deq sulla Nestlé, ma nei loro pensieri non c'è solo Ewart. "Siamo venuti in autobus da Flint perché siamo stui dell'acqua in bottiglia, siamo stui della Nestlé, siamo stui di vederli lucrare sulla nostra tragedia", dice Bernadel Jeferson, pastore protestante e attivista. È impossibile parlare dell'acqua in Michigan senza parlare di Flint. Dal 2014 all'ottobre del 2015 migliaia di famiglie hanno usato acqua corrente con livelli pericolosi di batteri. Dopo che il governatore Rick Snyder aveva cambiato la fonte di approvvigionamento idrico della città per tagliare i costi, lo stato non aveva trattato adeguatamente l'acqua con gli anticorrosivi. Un'epidemia di legionellosi ha causato almeno dodici morti e cinque funzionari statali e municipali sono stati accusati di omicidio colposo. Snyder ha anche provato, senza successo, a bloccare un'ordinanza di un giudice federale che imponeva allo stato di fornire acqua in bottiglia ai residenti. Ha detto che i costi, pari a 10,5 milioni di dollari al mese, erano troppo alti, senza contare l'aumento dei camion sulle strade e lo stress a cui sarebbe stato sottoposto il sistema di riciclaggio dei rifiuti di Flint. La Nestlé ci tiene a chiarire che non ha niente a che fare con il problema dell'acqua a Flint. "Quello che è successo lì e sta succedendo in altre comunità negli Stati Uniti è scandaloso", dice Switzer, il responsabile della sostenibilità. Da quando è scoppiata la crisi, i cittadini di Flint hanno speso migliaia di dollari per comprare bottiglie d'acqua per bere, per cucinare, per sciacquare i piatti e per lavarsi. "Tra il 2005 e il 2016 la Nestlé ha messo le mani su più di quattro miliardi di galloni (15 milioni di metri cubi) della nostra acqua per pochi spiccioli e ce l'ha rivenduta facendo enormi proitti", dice Case, la presidente del comitato di cittadini, prima di passare la

parola ad altri. “Nel frattempo la gente di Flint è costretta a usare acqua in bottiglia e paga una delle bollette più alte del paese per avere acqua non potabile. Dal 2014 a Detroit ci sono state ripetute interruzioni del servizio; più di una volta 90mila persone sono rimaste senz’acqua. Se i cittadini di Detroit pagassero l’acqua quanto la paga la Nestlé, una minoranza la pagherebbe poco più di un dollaro e la maggioranza meno di dieci centesimi”.

Il discorso di Case dura tre minuti e fa scattare la standing ovation. Sul palco due funzionari del Deq ascoltano in silenzio. “Fanculo il Deq”, grida nel microfono un uomo di Flint alzando il dito medio. Tre ore dopo, alle dieci passate, l’incontro finisce. I dipendenti del Deq scendono dal palco senza rilasciare dichiarazioni. La Nestlé assicura che la sua consociata in Michigan sta amministrando il territorio in modo corretto. In un comunicato dice: “La disponibilità di acqua è e sarà sempre di più un grande rischio per la Nestlé Waters, che ha un terzo delle sue fabbriche attive in aree con problemi idrici. Ecco perché la buona amministrazione dell’acqua sia a livello produttivo sia a livello di autorità di bacino resta parte integrante del nostro approccio aziendale”. Gli ambientalisti rispondono che le multinazionali non dovrebbero occuparsi della difesa dell’acqua. Il punto è che queste aziende sembrano più pronte a farsi carico del problema rispetto a molti governi statali e locali. Esiste persino un evento, chiamato World water forum, che ha l’obiettivo di “mettere l’acqua stabilmente al centro delle priorità internazionali”. Nel marzo del 2018 quarantamila persone si incontreranno a Brasilia, la capitale del Brasile.

La prossima bottiglia

I detrattori non mancano. ad aprile, in un post sul suo blog, l’attivista canadese Maude Barlow ha scritto: “È una iera aziendale organizzata dal World water council, un consorzio che promuove soluzioni alla crisi dell’acqua solo nell’interesse delle multinazionali”. Gli ambientalisti potrebbero fare ricorso alla cosiddetta dottrina del public trust, secondo cui le risorse naturali appartengono alla collettività. Per David Zetland, autore di Living with water scarcity (convivere con la scarsità idrica), i governi devono decidere quante riserve idriche tutelare in base al public trust e mettere il resto sul mercato. Olson non crede che sia una buona idea: “I poveri hanno gli stessi diritti degli altri e dovrebbero avere lo stesso diritto dei ricchi all’accesso e al godimento dell’acqua”. In fondo a una strada sterrata a Traverse City, a un’ora di macchina da Ewart,

Case è nel suo orto e sta raccogliendo gli asparagi. Il cane di un vicino, un meticcio bianco e nero rimasto con un occhio solo dopo uno scontro con un istrice, la segue in cortile e poi nella casa dove si è trasferita da Detroit dopo essere andata in pensione. “Qui coltiviamo una buona parte di quello che mangiamo”, spiega. Ribadendo quello che ha detto all’incontro alla Ferris, promette che continuerà a combattere. “Si sta parlando della privatizzazione dell’acqua, dello sfruttamento dell’acqua a fini di lucro, un profitto esorbitante, ridicolo, quando c’è gente che l’acqua non ce l’ha o che ce l’ha ma è contaminata”, dice. “Siamo convinti che l’acqua non dovrebbe essere di proprietà di nessuno. È un diritto”. a seconda di come il Michigan risponderà alla richiesta della Nestlé di prelevare più acqua a Evart, il gruppo di Case potrebbe decidere di procedere per vie legali. Come farà ad affrontare le spese per sfidare per la seconda volta il colosso svizzero in tribunale resta un’incognita. “Potremmo rimetterci a vendere le torte”.

*Internazionale, 24 novembre 2017